

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MARZO 1882

Camera il giorno in cui si discuterà quella petizione, ed è bene ne siano avvertiti in tempo.

PRESIDENTE. Non credo che sia necessaria per ciò una deliberazione della Camera; potendosi fin da ora ritener come stabilito che, nel caso che la relazione della petizione di cui ha parlato l'onorevole Nicotera sia in pronto, essa sia la prima ad essere discussa.

ANNUNZIASI LA PRESENTAZIONE DI UNA PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI FERRACCIÙ ED ALTRI.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ferracciù, Pirisi-Siotto, ecc. hanno presentato una proposta di legge di iniziativa parlamentare, che sarà inviata agli uffici, perchè ne autorizzino o no la lettura.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER CONVERSIONE IN LEGGE DEL DECRETO RELATIVO AGLI ISTITUTI SUPERIORI FEMMINILI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ordinamento degli istituti superiori di magistero femminile in Roma e Firenze.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Ferdinando.

MARTINI FERDINANDO. Desidererei di aggiungere alcune considerazioni a quelle già svolte ieri dall'onorevole deputato Crispi, in difesa dell'emendamento agli articoli 3 e 4, che egli mi fece l'onore di sottoscrivere insieme con me; considerazioni di altra natura, perchè quelle che l'onorevole Crispi svolse furono molte e di un ordine molto elevato; ed a quelle io non saprei aggiungere cosa alcuna.

Ho udito combattere l'emendamento proposto dall'onorevole Crispi e da me, anche per questa ragione, che non si deve troppo lasciare all'arbitrio del potere esecutivo. Ora io penso, che per aver ragione e diritto di sorvegliare il potere esecutivo, e di rimproverare a lui arbitrii possibili, giovi prima meglio determinare quali sono le funzioni del potere legislativo, e quali quelle del Governo. Io preferisco dunque lasciar piuttosto al ministro della pubblica istruzione di stabilire per decreto reale quali sono gli insegnamenti da impartirsi negli istituti superiori femminili di Firenze e di Roma, di quel che veder ripetere lo spettacolo al quale noi da 23 anni assistiamo a proposito degli articoli 190 e 191 della legge Casati.

La legge Casati agli articoli 190 e 191 determina

quali sono gli insegnamenti da impartirsi negli istituti secondari. Ora che cosa è avvenuto? Che codesti insegnamenti si sono via via andati mutando; e che non mai venne ad un ministro il pensiero, di portare davanti alla Camera un disegno di legge per modificare tali articoli.

Tutti codesti mutamenti, si fecero per via di regolamenti, approvati per decreto reale; e la Camera non se ne dolse mai, perchè è evidente che se un ministro, ossequente al potere legislativo, fosse venuto innanzi ad essa per dire, che si introduceva nel ginnasio lo studio delle scienze naturali che prima non c'era, o per proporre qualche altro mutamento consimile, la Camera avrebbe discusso forse, ma tardi certo, codesta legge, non essendo possibile che in queste materie la sollecitudine della Camera risponda alle urgenze dell'amministrazione. Ora avverrebbe d'ora in poi precisamente lo stesso; quando questi insegnamenti degli istituti superiori femminili fossero stabiliti tali quali vuole la Commissione, io penso che dopo poco si vedrebbe la necessità di aumentarli, di estenderli, di meglio ordinarli e quindi la necessità di nuovi disegni di legge, che la Camera discuterebbe Dio sa quando. Non si può far entrare la legge in così minuti particolari: si andrebbe incontro ad inconvenienti gravissimi e primo degli inconvenienti sarebbe quello appunto che io ho accennato, che quando la necessità di mutare la legge apparisse chiara, il Governo si prenderebbe da sè quelle facoltà che il relatore vuole appunto negargli, e noi tollererebbero che egli le prendesse, perchè riconosceremo in questo caso l'arbitrio necessario al buon andamento dell'amministrazione.

Del resto io prego l'onorevole relatore e la Commissione di considerare anche questo, che se noi ci ingolfiamo nella trattazione minuta di quest'articolo non ne usciremo più. Io intanto, e ne ho il diritto e la ragione, faccio esplicita domanda perchè non si discuta l'articolo terzo tutto insieme, ma si discuta e si approvi comma per comma. Ognuno dei comma risponde ad un insegnamento. Ora, se la Camera vuole entrare in queste quistioni didattiche, le ha da esaminare con tutto quel rigore e con tutta quell'attenzione che la materia gravissima esige. Nè basta, poichè si ha il diritto di vedere se questi insegnamenti bastino, e se siano bene coordinati fra loro per modo che ognuno di essi abbia l'importanza che deve avere, laonde noi ci spingeremo fino a discutere l'orario stesso nonchè il programma dell'insegnamento. E bisogna vedere se alla letteratura inglese, per certi rispetti, convenga un maggior numero d'ore alla settimana, e quante ore alla settimana dovrà avere l'insegnamento della